

Aiuto i miei ripropone lo sfruttamento del lavoro minorile in quei paesi. Molti bambini, infatti, sono costretti a fare lavori più grandi di loro per poter raggranellare quel poco per sfamare non solo se stessi ma a volte tutta la famiglia. Dai colori del Guatemala si passa all'India, con i suoi villaggi di capanne, i volti dagli occhi neri e profondi della gente, e soprattutto con i sopravvissuti del disastro di Bhopal, quando in seguito alla fuoriuscita di una nube di gas tossico morirono quasi 30.000 persone. E ancora il Bangladesh e la festa della circoncisione a Gerusalemme.

Insomma, sessanta sono le foto esposte, tutte scelte con cura da Salomone, e nelle quali dominano i colori sfarzosi, eclatanti, proprio per mettere in evidenza il contrasto con la povertà che circonda i protagonisti. E soprattutto dominano i sorrisi dei bambini, così semplici e sereni, felici quasi nella loro miseria.

Dopo Venezia, Timoteo Salomone spera di poter fare della sua mostra una mostra itinerante da proporre in altre città italiane ma soprattutto spera di portarla a Roma, a Palazzo Valentini, e anche a Palestrina, perché "diventa quasi naturale voler mostrare a tutti le proprie sensazioni e i propri stati d'animo".

Angelo Pinci

«Il posto peggiore che mi sia capitato di vedere al mondo - ha detto Salomone - sia per i miasmi, sia per le condizioni igieniche in cui vive quella gente». Si passa poi alle foto della Somalia dove sono raffigurate folle immerse nella nebbia e nella polvere, bambini ricoperti dalle mosche. In attesa di un pezzo di pane è il titolo esplicito di una foto e Pietà è quella in cui sono state effigiate una madre e una figlia nella classica posa delle pietà michelangeloesche. Tra le foto del Guatemala è notevole quella di una bambina che, pur incinta del padre, mostra una serenità del volto inusuale.

